

# Con il contributivo un premio a chi resta

Effetti quasi nulli dai nuovi coefficienti per i lavoratori con un'ampia quota calcolata con il retributivo

**Claudio Pinna  
Gianni Trovati**

La revisione dei coefficienti previdenziali pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri, ma dal 2013 anche l'assegno di chi andrà in pensione con il contributivo *pro rata* previsto dalla riforma Fornero, ma solo se imbrocceranno la via dell'uscita anticipata.

Per chi dovrà (o deciderà di) attendere la data «ordinaria», l'assegno sarà un po' più pesante: con il passare degli anni, quando si accumuleranno più aggiornamenti automatici biennali dei requisiti legati alla dinamica demografica del Paese, la tendenza è destinata ad accentuarsi. I coefficienti, infatti, guardano solo la parte contributiva dell'assegno, per cui i loro effetti crescono al diminuire della quota di pensione calcolata con il retributivo.

In generale, del resto, è lo stesso meccanismo di aggiornamento dei coefficienti a rendere ancora più stringente la regola del «più versi, più ricevi», estesa all'intero sistema previdenziale dalla riforma varata a Natale dal Governo Monti. Sui lavoratori interessati dal contributivo *pro rata* introdotto a Natale, che hanno iniziato a lavorare con continuità prima del 1977 e che dunque sono la maggioranza dei pensionamenti nel futuro prossimo, la nuova revisione ha un impatto leggero, dal momento che la fetta di gran lunga più consistente della loro pensione continuerà a essere calcolata con il retributivo.

Le tabelle qui a fianco ipotizzano tre profili di reddito per un lavoratore con una storia contributiva iniziata a 23 anni di età. L'effetto più negativo si ha con il pensionamento a 65 anni, che in

ogni caso non impone rinunce superiori al 2 per mille della pensione totale. Dai 66 anni in poi, si inizia invece a "guadagnare", anche se l'incremento è limitato per la stessa ragione che rendeva minimo il sacrificio.

Più importanti le conseguenze su chi ha iniziato a lavorare dal 1977 in poi, e sarà di conseguenza destinatario di un trattamento previdenziale in cui il sistema di calcolo contributivo ha un ruolo determinante. Le conseguenze determinate dai nuovi coefficienti sui profili considerati nelle tabelle qui a fianco corrono parallele, sia nel caso di calcolo con sistema «misto» (retributivo per la prima parte della carriera, contributivo per la seconda) sia nel caso di «contributivo puro» (chi ha iniziato a lavorare dopo la riforma Dini).

Anche in questa ipotesi, il piccolo degli effetti si incontra nel ca-

so del pensionamento a 65 anni di età, quando il taglio rispetto all'assegno calcolato con i coefficienti pre-aggiornamento oscilla fra il 2,6 e il 3,1 per cento. Dall'uscita con 66 anni di età si inizia invece ad avvertire un lieve incremento di pensione, che si accentua con una permanenza ulteriore al lavoro.

In termini assoluti, comunque, la revisione dei coefficienti non cambia i termini della questione cruciale del sistema previdenziale, cioè il rapporto fra ultima retribuzione e assegno pensionistico (si tratta del «tasso di sostituzione»). Un dato, questo, che dipende anche dalla continuità contributiva, e che quindi è soggetto nel quadro attuale a due spinte contrastanti: l'obbligo di maggiore permanenza al lavoro alza la pensione, il rischio di impieghi discontinui invece la abbassa.

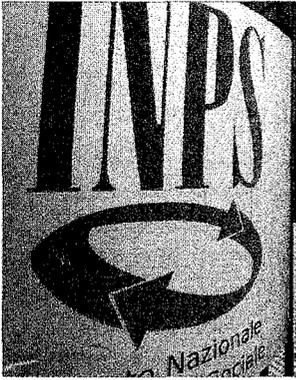
## L'impatto dei nuovi indici di trasformazione

L'impatto dei nuovi coefficienti di trasformazione sulla copertura pensionistica offerta dall'Inps. Importi in euro

DATI INDIVIDUALI DEI DIPENDENTI CONSIDERATI	CONTRIBUTIVO PURO			MISTO SECONDO LA RIFORMA DINI *			MISTO SECONDO LA RIFORMA MONTI-FORNERO **		
	47 anni			30 anni			23 anni		
Età di prima iscrizione all'Inps	30.000	75.000	150.000	30.000	75.000	150.000	30.000	75.000	150.000
Ritribuzione annua lorda percepita nell'ultimo anno di attività lavorativa									
RISULTATI DELLA PROIEZIONE: STIMA DELLA PENSIONE ANNUA FINALE									
<b>Vecchi coefficienti</b>									
Pensionamento a 64 anni di età	8.624	18.136	27.656	18.390	38.362	62.780	23.742	49.904	75.521
Pensionamento a 65 anni di età	9.569	20.344	30.638	19.469	41.021	67.957	24.665	52.549	80.807
Pensionamento a 66 anni di età	10.221	21.938	32.681	20.227	42.916	71.850	25.516	54.885	85.641
<b>Nuovi coefficienti</b>									
Pensionamento a 64 anni di età	8.349	17.559	26.776	18.116	37.785	61.760	23.725	49.862	75.436
Pensionamento a 65 anni di età	9.253	19.674	29.629	19.154	40.351	66.761	24.628	52.457	80.622
Pensionamento a 66 anni di età	10.226	21.950	32.699	20.233	42.928	71.872	25.517	54.887	85.646
<b>Differenza</b>									
Pensionamento a 64 anni di età	-275	-577	-880	-274	-577	-1.020	-17	-42	-85
Pensionamento a 65 anni di età	-316	-670	-1.009	-315	-670	-1.196	-37	-92	-185
Pensionamento a 66 anni di età	+5	+12	+18	+6	+12	+22	+1	+2	+5

(\*) Metodo di calcolo che si applica a chi al 31 dicembre 1995 non aveva maturato 18 anni di contributi; (\*\*) metodo di calcolo che si applica a chi al 31 dicembre 1995 aveva maturato 18 anni di contributi e passa al sistema di calcolo contributivo dal 1° gennaio 2012

Fonte: elaborazioni Aon Hewitt



**PENSIONI**

# Coefficienti: chi perde e chi guadagna Bersani: nuova legge sugli esodati

Matteo Prioschi, Arturo Rossi, Claudio Pinna, Gianni Trovati ▶ pagina 15



**Pubblico impiego. L'allarme dei sindacati**

# Cresce il disequilibrio con il settore privato

**Davide Colombo**

ROMA

L'introduzione dei nuovi coefficienti di trasformazione in rendita dei montanti contributivi rischia di aprire una nuova falla nel difficile equilibrio tra lavoro pubblico e lavoro privato. I nuovi valori, che entrano in vigore a gennaio e che determineranno per il prossimo triennio l'importo delle nuove pensioni, sono stati estesi fino all'età di 70 anni proprio per incentivare il posticipo. Ma nel pubblico impiego, a differenza di quanto accade nel settore privato, solo in pochissimi casi per il lavoratore è davvero possibile fare la scelta di continuare a lavorare dopo la maturazione dei requisiti.

Come conferma l'ultimo messaggio-circolare Inps gestione ex Inpdap (si veda l'articolo a fianco) le amministrazioni «devono» collocare a riposo i dipendenti che hanno raggiunto i requisiti (65-66 anni per la vecchiaia, 42 per l'anticipata). E l'unica

eccezione ammessa è quella del cosiddetto «trattenimento in servizio» che può essere concesso dalle amministrazioni per situazioni molto particolari (di solito è appannaggio della dirigenza alta) e secondo procedure diverse nei vari comparti.

L'anomalia è stata immediatamente sottolineata, ieri, da Vera Lamonica, segretario confederale della Cgil, che in una nota critica sui nuovi coefficienti ha sottolineato come essi creano «un nuovo disallineamento con il lavoro pubblico per il quale, ad eccezione di alcune fasce dirigenziali, non è consentito il trattenimento in servizio oltre i 66 anni». Il problema non è di facile soluzione soprattutto perché si pone in un contesto di blocco del turn over, dei contratti pubblici (fino al 2014) e in una prospettiva di snellimento del personale delle amministrazioni centrali e periferiche.

Ipotizzare percorsi di allungamento della permanenza al lavo-

ro di dipendenti pubblici diventa difficile anche tenendo conto della pressione all'ingresso da parte del personale precario e dei (non pochi) vincitori di concorsi in attesa di una collocazione. Uno strumento per cercare di affrontare la questione potrebbe essere offerto dalla delega che il ministro Filippo Patroni Griffi ha messo a punto per armonizzare le regole del pubblico impiego alla riforma Fornero. L'articolo 2 del Ddl prevede fra l'altro ipotesi di valorizzazione delle esigenze di conciliazione della vita lavorativa con la vita familiare con la «trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno in tempo parziale». Potrebbe essere una strada per consentire, con gradualità, allungamenti del rapporto di lavoro che, con i nuovi coefficienti, consentirebbero anche ai lavoratori pubblici di beneficiare di coefficienti più generosi a chi si ritira in età più avanzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PERSONALE SCUOLA****La domanda  
di uscita  
entro fine giugno**

Le domande di pensione del personale docente del comparto Scuola, compreso il personale ATA (amministrativo, tecnico e ausiliario) e gli insegnanti tecnico-pratici, finalizzate al conseguimento della pensione dal 1° settembre 2012 dovranno essere presentate entro il 30 giugno prossimo. È quanto precisa il messaggio Inps n. 8855 di mercoledì scorso.

Gli interessati potranno avvalersi dei Patronati oppure utilizzare il nuovo canale telematico messo a disposizione dall'Inpdap. Tale ultima modalità richiede l'autenticazione da parte del pensionando.

La competenza per la lavorazione della pratica è affidata alla sede provinciale dell'istituto di previdenza dove è ubicata l'ultima sede di lavoro dell'iscritto.

Da quest'anno, i flussi telematici conterranno anche i dati del personale che ha chiesto la trasformazione del rapporto a tempo parziale (Dm 331/1997) con contestuale riconoscimento del trattamento di pensione (ridotto).

Gli Uffici scolastici provinciali, dal canto loro, dovranno inviare alle rispettive sede dell'Inpdap la documentazione cartacea relativa alle pratiche inviate telematicamente.

**F. Ve.**

**Il quadro**

Le prime valutazioni dopo la diffusione dei decreti su tutele e coefficienti

**Gli esodandi**

Da mercoledì prossimo alla Camera confronto fra partiti e sindacati

# Tutele per gli esodi, affondo del Pd

## Bersani: lavoriamo a una proposta, nessuno deve restare fuori

**Matteo Prioschi  
Arturo Rossi**  
MILANO

La soluzione messa a punto dal Governo per gli esodati non è sufficiente e il Partito democratico sta preparando una proposta di legge per risolvere il problema. Ieri il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, non ha avuto incertezze nel criticare quanto fatto finora dall'esecutivo guidato da Mario Monti che al momento prevede un paracadute per 65mila lavoratori a fronte di una platea potenziale che secondo i sindacati è di 300mila persone.

«Ne abbiamo parlato con Monti - ha affermato Bersani - e ci è stato detto che il problema sarebbe stato risolto, ma per un congruo numero di persone non è ancora così. Noi stiamo facendo una nostra proposta di legge, ci sta lavorando il capogruppo Cesare Damiano. La questione va assolutamente risolta, non può essere liquidata dicendo che arriviamo qui perché le risorse sono queste e lasciarne anche una sola fuori non è accettabi-

le, perché in ogni caso avrebbe ragione lui».

Il decreto messo a punto mercoledì dal ministero del Lavoro conferma il "lasciapassare" per 65mila persone (un numero comunicato dal ministro Esa Fornero a inizio aprile) che potranno andare in pensione con le vecchie regole.

Per gli altri, gli «esodandi», cioè coloro che non rientrano nei parametri previsti dal Governo e che nei prossimi anni usufruiranno della mobilità lunga e per altri esclusi, al momento non ci sono risorse economiche sufficienti: su questo fronte da mercoledì prossimo alla Camera si aprirà un confronto tra i partiti della maggioranza e i sindacati al fine di individuare una soluzione adeguata. Secondo il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, «bisogna fare, in modo che il Parlamento voti una proposta diversa che dia garanzie a tutti», mentre per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «si tratta di rendere concreta la decisione di coprire tutti coloro che sono in difficoltà».

In effetti, per non sfiorare i 5 miliardi di euro già previsti per gli esodati dal Dl 201/2011, il decreto dell'altro ieri ha provveduto a delimitare il perimetro d'azione rispetto alla legge 214 (di conversione del Dl 201), in particolare per quanto riguarda i lavoratori autorizzati ai versamenti volontari prima del 4 dicembre 2011. Si tratta di una platea potenziale di circa 200mila persone che però è stata ridotta a 10.250 nel decreto ministeriale. Questo perché mentre per l'applicazione della salvaguardia la legge 214/2011 richiedeva soltanto l'autorizzazione ai versamenti volontari in data antecedente al 4 dicembre 2011, il decreto del Lavoro introduce l'ulteriore requisito del perfezionamento dei requisiti anagrafici e contributivi utili a fare in modo che la decorrenza della pensione, con le regole antecedenti la riforma, avvenga entro 24 mesi dall'entrata in vigore dello stesso decreto legge.

Quindi, non il diritto alla pensione deve maturare entro la fine del 2013, ma l'erogazione della stessa. Dato che le regole an-

tecedenti la riforma Monti prevedevano le finestre flessibili, ne deriva che per maturare la decorrenza entro dicembre 2013, sarà necessario raggiungere il diritto entro il mese di novembre 2012 per i lavoratori dipendenti (decorrenza 12 mesi più 1), ed entro il mese di maggio 2012 per i lavoratori autonomi (18 mesi più 1). Inoltre è previsto anche che l'ultima contribuzione accreditata, si presume prima del pensionamento, dei lavoratori sia volontaria, escludendo in questo modo la possibilità per tali soggetti di trovare una nuova occupazione in attesa della pensione.

Infine, è necessario che tali lavoratori abbiano accreditato o sia accreditabile almeno un contributo volontario alla data del 6 dicembre 2011, quando è entrato in vigore il Dl 201/2011 contenente le disposizioni per i salvaguardati. Se le stime circolate nelle scorse settimane sono corrette (1,4 milioni di autorizzati dall'Inps, di cui però 1,2 ante 2007 e quindi non toccati dalla riforma), solo tra chi versa contributi volontari gli esclusi sarebbero 190mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La situazione

#### 01 | LE STIME

La soluzione messa a punto dal Governo garantisce l'accesso alla pensione con le vecchie regole a 65mila persone che senza tale provvedimento si ritroverebbero senza lavoro e senza assegno. Tuttavia il numero di lavoratori che rischia di condividere tale condizione può essere sensibilmente più ampio: secondo l'Inps si arriverebbe a quota 130mila, mentre per i sindacati addirittura a 300mila

#### 02 | I SALVAGUARDATI

Il decreto messo a punto dal ministero del Lavoro e ora alla firma dell'Economia, nell'ambito del tetto massimo di 65mila,

comprende diverse categorie di lavoratori:

26.599 in mobilità ordinaria; 3.460 in mobilità lunga; 17.710 a carico di fondi di solidarietà; 10.250 autorizzati al versamento volontario dei contributi; 6.890 con rapporto di lavoro risolto il 31 dicembre; 950 esonerati; 110 genitori di figli disabili

#### 03 | I FONDI

Il decreto Salva Italia (il 201 del 2011) ha previsto un impegno finanziario pari a 5 miliardi e 70 milioni per la salvaguardia dei 65mila lavoratori. Il problema di ampliare il bacino delle persone tutelate è che al momento non ci sono fondi sufficienti per coprire l'operazione

#### IL REQUISITO

Il decreto rende più rigide le regole per coloro che hanno scelto la contribuzione volontaria



**Inpdap. Il messaggio**

# Uscita obbligatoria per chi matura il diritto

**Fabio Venanzi**

■ L'Inps - ex Inpdap - è tornata pochi giorni fa a ribadire che, quando possibile, i lavoratori del pubblico impiego devono essere pensionati prima dei 70 anni.

L'istituto di previdenza, con il messaggio n. 8381 del 15 maggio, chiarisce che il datore di lavoro pubblico è tenuto a risolvere il rapporto di lavoro con il dipendente qualora questi abbia raggiunto i limiti di età previsti dall'ordinamento di appartenenza e sia in possesso del requisito contributivo per il diritto al trattamento pensionistico anticipato, anche se conseguito dopo il 31 dicembre 2011. La Funzione pubblica, con la circolare 2 dell'8 marzo, aveva già precisato che tutti i dipendenti pubblici in possesso di un qualsiasi diritto a pensione (vecchiaia, quota o 40 anni di contributi) maturato entro il 31 dicembre 2011 continuano a essere soggetti al limite ordinamentale (65 anni). Anche le lavoratrici pubbliche, che fino allo scorso an-

no potevano accedere alla pensione di vecchiaia (nate entro il 1950 e quindi con 61 anni entro il 2011) in presenza del requisito minimo contributivo, non sono soggette ai nuovi requisiti. Tali lavoratori, anche se ancora in servizio, non possono essere soggetti, neppure su opzione, ai nuovi requisiti di età e di anzianità contributiva stabiliti dalla riforma Fornero. Palazzo Vidoni prosegue affermando che per i dipendenti che hanno maturato il diritto alla pensione (diversa da quella di vecchiaia e quindi con i requisiti per la pensione anticipata) l'età ordinamentale costituisce un limite vincolante e il datore di lavoro deve far cessare il rapporto di lavoro. Ne consegue che l'età ordinamentale non costituisce un paletto da applicare solo nei confronti di chi ha maturato un qualsiasi diritto alla pensione entro il 2011, ma deve essere applicato nei confronti di tutti i lavoratori. Naturalmente, prima di procedere alla risoluzione del rapporto

di lavoro, l'amministrazione deve verificare l'acquisizione del diritto alla pensione anticipata. Pertanto il lavoratore che non ha maturato il diritto alla pensione entro il 2011 ma che, una volta compiuti 65 anni di età ha perfezionato i requisiti per il conseguimento della pensione anticipata (nel 2012 servono 42 anni e un mese di contributi per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne) dovrà andare in pensione.

Questa interpretazione contrasta con lo spirito della riforma che incentiva l'attività lavorativa fino a 70 anni. Inoltre, considerato che dal 2013, saranno vigenti i nuovi coefficienti di trasformazione del montante in rendita (quota contributiva) a causa dell'aumento della speranza di vita, a parità di montante e di età anagrafica la quota C (cioè quella calcolata secondo il sistema contributivo per le anzianità acquisite dal 1° gennaio 1996) subirà una flessione verso il basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RADIO 24**

# Punture di zanzara

**18.30 | La zanzara**

Ogni giorno con Giuseppe Cruciani l'attualità è senza tabù e senza censure. Tra gli ospiti il filosofo Massimo Cacciari (foto)



Frequenze: **800-080408**

Per intervenire alle trasmissioni:

**800-240024 SMS 349-2386666**

I Gr possono essere ascoltati anche su:

[www.radio24.it](http://www.radio24.it)

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

**6.00 | Prima Edizione**

**6.08 | Sotto tiro**

La palazzina che grondava sangue

**6.30 | Italia in controluce**

Piera Ceci, Scuola in controluce

**6.55 | Gazzettino del 2015**

**7.00 | Gr 24**

**7.20 | 24 Mattino**

L'Abc dei soldi ai partiti

**9.00 | Nove in punto**

Licenziamenti nella PA

**10.05 | Melog**

di Gianluca Nicoletti

**11.05 | Il Gastronomo**

**11.10 | Essere e benessere**

A me gli occhi

**12.10 | Gazzettino del 2015**

25.05.15 - La serra spaziale nata ad Aprilia

**12.15 | Salvadanaio**

La previdenza complementare

**13.00 | Gr 24**

**13.30 | Italia in controluce**

Piera Ceci, Scuola in controluce

**9.00 | Nove in punto**



**LICENZIAMENTI NELLA PA**

Il ministro Elsa Fornero (foto) sembra aver le idee chiare: «Non è possibile che diciamo certe cose sul privato e non le applichiamo sul pubblico». Di Oscar Giannino

**12.15 | Salvadanaio**



**PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

Sono 5 milioni e mezzo i lavoratori che ne fanno uso. Debora Rosciani ospita Antonio Finocchiaro (nella foto), presidente della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione.

**13.45 | America 24**

Di Mario Platero

**14.05 | Palla a spicchi**

Proli e il sogno di Milano

**15.05 | Destini incrociati**

Al cuore Ramon, al cuore!

**16.05 | Voi siete qui**

Essere fratelli

**16.45 | Chiedo Asilo**

Abbasso le classi pollaio

**17.05 | Focus Economia**

La giornata economico finanziaria

**18.30 | La zanzara**

In volo sull'attualità

**21.05 | Smart City**

di Maurizio Melis

**21.10 | Nove in punto**

**22.05 | Melog**

**22.45 | Chiedo Asilo**

**23.10 | Destini incrociati**

**23.55 | Letture di Radio 24**

**GR 24:** all'ora

**STRADE IN DIRETTA:** ai 15' e ai 45'

**BORSE IN DIRETTA:** alla mezz'ora

**13.45 | America 24**



**GLI STATI UNITI GIORNO PER GIORNO**

Mario Platero (foto) racconta ogni giorno l'America dall'ufficio di New York. Le voci e le interviste dalla nazione che cambia ogni 24 ore ed è ancora la nuova frontiera

**17.30 | Focus economia**



**LA GIORNATA ECONOMICO-FINANZIARIA**

L'approfondimento quotidiano di Sebastiano Barisoni (nella foto) sui temi dell'attualità economica e della finanza con le voci dei protagonisti e le chiusure di Borsa



**Il documento** Le conclusioni del Nucleo di valutazione sulla spesa pensionistica: nel 2010 pari al 78%, poi salirà

## Anno per anno tutti i numeri delle pensioni L'assegno previdenziale fino all'84% del reddito

ROMA — «Le ripetute riforme previdenziali degli anni Novanta, compresa l'ultima, la Fornero-Monti, garantiranno nel medio-lungo periodo non solo una sostanziale stabilità della spesa pensionistica in rapporto al prodotto interno lordo, ma anche il mantenimento di adeguati livelli di prestazione». Lo afferma Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, la commissione di esperti del ministero del Lavoro che diffonderà oggi l'ultimo rapporto sugli «andamenti finanziari del sistema».

L'adeguatezza delle prestazioni è la cosa che più interessa al lavoratore. Essa infatti, attraverso il cosiddetto «tasso di sostituzione», misura l'importo della pensione in rapporto all'ultima retribuzione. Bene, secondo le proiezioni del rapporto Brambilla, che si spingono fino al 2060, il tasso di sostituzione della pensione al netto del prelievo fiscale è addirittura destinato ad aumentare per i lavoratori dipendenti, passando dal 78,1% della retribuzione nel 2010 all'84,6% nel 2060. L'esempio si riferisce alle pensioni di vecchiaia con età di inizio del lavoro a 30 anni.

Il miglioramento del grado di copertura delle pensioni, spiega il rapporto, è dovuto essenzialmente al fatto che si lavorerà più a lungo. L'età per la pensione di vecchiaia, dopo la riforma Fornero, aumenterà in-

fatti gradualmente dai 66 anni attuali a 71 anni e 3 mesi nel 2065. Sarà di 70 anni e 10 mesi nel 2060 e quindi il lavoratore dell'esempio riportato nel rapporto avrebbe quasi 41 anni di contributi. Per un lavoratore autonomo, invece, il grado di copertura scenderà dall'88,9% del 2010 al 69,4% del 2030 per poi risalire fino al 77,6% del 2060. Un andamento altalenante che si spiega con l'andata a regime del metodo di calcolo contributivo: gli autonomi pagano il 24% rispetto al 33% dei dipendenti e nel retributivo avevano un rendimento della pensione molto maggiore.

In realtà, spiega Brambilla, dal 2030 andranno in pensione soprattutto coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, che ricadono nel contributivo puro. Costoro potranno andare in «pensionamento anticipato» se in possesso di 20 anni di contributi e di un'età minima che oggi è di 63 anni e che salirà anch'essa gradualmente. Nel 2030, per esempio sarà di 65 anni e due mesi. Un lavoratore dipendente che appunto avesse cominciato nel '96 potrebbe andar via nel 2030 e, con 35 anni di contributi, avrebbe una pensione pari al 67,2% della retribuzione: tasso di copertura che il rapporto stima in crescita fino al 72% nel 2060 quando saranno necessari 67 anni e 10 mesi. Più basso invece l'andamento del tasso per un lavoratore autonomo

sempre nel contributivo puro, dal 58% del 2030 al 66,9% del 2060. Si conferma quindi che per chi ha cominciato a lavorare dopo il '95 la pensione integrativa sarebbe utile.

Quanto al rapporto tra la spesa previdenziale e il prodotto interno lordo, esso è salito tra il 2007 e il 2010 dal 13,5% al 15%, scenderà fino al 2030, quando è stimato al 14,4%, poi salirà leggermente, fino a raggiungere il massimo del 15,4% nel biennio 2046-2047 per ridiscendere infine al 13,8% nel 2060. Questi andamenti, tutto sommato positivi, si realizzeranno, ammonisce però Brambilla, solo se l'economia riprenderà a crescere e l'occupazione aumenterà. Oggi siamo gli ultimi in Europa per tasso di occupazione, tranne Malta, sottolinea il rapporto.

In prospettiva, aggiunge il presidente del Nucleo di valutazione, il problema maggiore si porrà per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1996 perché nel sistema contributivo puro non ci saranno più le maggiorazioni assistenziali, come per esempio le integrazioni al minimo della pensione, che oggi riguardano 7 milioni di anziani, e quindi per avere una prestazione buona sarà indispensabile aver avuto una carriera lavorativa continua: un risultato difficile da raggiungere per chi resta intrappolato nei contratti precari.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Brambilla: per effetto degli aggiustamenti verranno mantenuti adeguati livelli di copertura**

# Come cambiano le pensioni

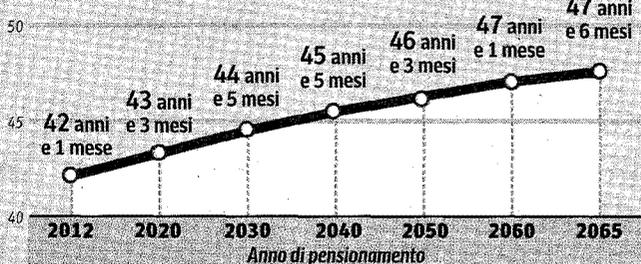
## Quanto sarà la pensione netta in percentuale sull'ultima retribuzione

(tassi di sostituzione netta della pensione obbligatoria - ipotesi di età di ingresso al lavoro 30 anni)

Pensione di vecchiaia	2010	2020	2030	2040	2050	2060
Lavoratore dipendente	78,1%	77,1%	78,6%	80,1%	82,5%	84,6%
Lavoratore autonomo	88,9%	73,1%	69,4%	70,4%	74,9%	77,6%
Anzianità richiesta	35+ 4 mesi	37	38+ 2 mesi	39+ 2 mesi	40	40+ 10 mesi

## Contributi necessari per andare in pensione anticipata

(Per lavoratori dipendenti pubblici e privati e autonomi - Per le donne si deve sottrarre un anno)



D'ARCO



**La riforma****Bersani:  
proposta Pd  
per tutti  
gli esodati**

ROMA — Il Pd presenterà una sua proposta di legge per sostenere i lavoratori esodati, rimasti senza lavoro e senza pensione in seguito alla riforma delle pensioni. Lo ha annunciato ieri il leader del Partito democratico Pier Luigi Bersani. «Ne abbiamo parlato con il presidente del Consiglio Monti, ci è stato detto che il problema sarebbe stato risolto, ma per un congruo numero di persone non è ancora così. Noi allora stiamo mettendo a punto una nostra proposta di legge, ci sta lavorando il capogruppo Cesare Damiano. La questione va assolutamente risolta e lasciarne anche uno solo fuori non è accettabile». Sarebbero decine di migliaia i lavoratori a rischio dal 2014. Il decreto Fornero garantisce infatti solo 65 mila pensionamenti con le vecchie regole nel 2012-2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il Pd: sugli esodati un buco inaccettabile

**Bersani annuncia  
«Stiamo definendo  
una nostra  
proposta di legge»**

ROMA

Pier Luigi Bersani promette una soluzione parlamentare al problema degli «esodati» (le persone che non hanno più lavoro ma non avranno, dopo la riforma, più diritto alla pensione). «Ne abbiamo parlato con Monti - ha detto il leader del Pd - ci è stato detto che il problema sarebbe stato risolto, ma per un congruo numero di persone non è ancora così». Dunque, «noi stiamo facen-

do una nostra proposta di legge, ci sta lavorando il capogruppo in

Commissione Lavoro Cesare Damiano. La questione va assolutamente risolta e lasciare anche un solo lavoratore fuori non è accettabile. Anche se riguardasse una sola persona, il problema va risolto. C'è un buco nella riforma - ha concluso Bersani - la questione non può essere liquidata dicendo che arriviamo fin qui perché le risorse sono queste. Per noi è un elemento insuperabile e in qualche bisogna risolverlo».

La proposta di legge - che nasce da Damiano e dagli altri democratici presenti in Commissione Lavoro - in realtà è già pronta, e l'hanno firmata espo-

nenti di tutti i partiti della maggioranza che sostiene il governo

Monti. E ha l'obiettivo di risolvere il problema per l'intera platea di persone lasciate senza né lavoro né pensione dalla riforma Fornero. Tra i firmatari del testo, oltre a Damiano, ci sono i capigruppo in Commissione Lavoro di Pdl (Foti), dell'Udc (Poli), del Fls (Muro), di Popolo e Territorio (Moffa). «In realtà - spiega Damiano - tutto parte dai nostri emendamenti presentati a suo tempo al momento di discutere la riforma». Che di volta in volta sono diventati ordini del giorno approvati a Montecitorio dalla maggioranza. «Immediatamente inseriremo due novità - afferma l'ex ministro - ovvero spostare il termine per avere la pensione con le vecchie regole per chi si è dimesso dal 6 al 31 dicembre 2012. La seconda, è garantire fi-

no al 31 dicembre 2013 la scadenza per la maturazione del diritto alla pensione». Successivamente, però, si cercherà di estendere la platea anche ad altre fasce di lavoratori penalizzati dalla riforma, come coloro che versavano volontariamente contributi. Serviranno molti soldi: a seconda della platea coinvolta potrebbero essere necessari 4-5 miliardi di euro. «Sulle coperture finanziarie stiamo lavorando - replica Damiano - sicuramente ne troveremo una adeguata. Certo è che non si può non tener conto del fatto che dopo il 2020 la riforma delle pensioni garantisce risparmi di 22 miliardi l'anno. Là qualcosa si può recuperare». I leader di Cisl, Raffaele Bonanni, Uil, Luigi Angeletti, e Ugl, Giovanni Centrella, hanno nuovamente ribadito la necessità di una soluzione parlamentare. [R. GI.]



Per risolvere il problema degli esodati servirebbero 4-5 miliardi



## RAPPORTO DEL NUCLEO DI VALUTAZIONE DELLA SPESA PREVIDENZIALE

**Sistema pensionistico, tengono solo le Casse e la gestione separata Inps**

In un sistema pensionistico complessivo in sofferenza, solo la gestione separata Inps e le Casse di previdenza dei professionisti presentano conti più solidi. E questo rende sempre più urgente la presa di coscienza da parte dei cittadini della necessità di pensare per tempo al proprio futuro pensionistico. Una questione di cultura previdenziale che lo Stato sta cercando di fronteggiare anche attraverso gli estratti conto integrati. Dopo l'invio di 100 mila lettere negli ultimi giorni del 2011 a breve, infatti, si potrà procedere alle successive fasi dell'operazione: spedizione di altri 6 milioni di lettere a lavoratori con posizione assicurativa presso più enti e fornitura di indicazioni circa l'ammontare delle pensioni future. Sono queste alcune delle informazioni più rilevanti contenute nel rapporto 2012 del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del lavoro presieduto da Alberto Brambilla.

**La spesa pensionistica.** Nel 2010 la spesa complessiva per prestazioni pensionistiche, al netto dei trasferimenti dalla gestione assistenziale Gias (pari a 33.677 milioni di euro), ha raggiunto i 198.662 milioni di euro, con un incremento di 6.072 milioni (+3,2%) rispetto al 2009. Mentre le entrate contributive si sono attestate a 185.656 milioni, in crescita di circa l'1% rispetto all'anno precedente. Il sistema ha quindi presentato un disavanzo gestionale di 13.006 milioni di euro, che corrisponde al 39,7% in più rispetto al deficit di 9.310 milioni registrato nell'anno 2009. Nel precedente biennio 2007-2008 il saldo tra entrate e uscite è risultato rispettivamente pari a -7016 milioni e -2.024 milioni. Il peggioramento dei conti, si spiega nel rapporto, è dipeso

in larga parte dall'impatto occupazionale negativo prodotto dalla crisi economica che ha causato una riduzione del numero dei lavoratori attivi da 24.194.000 nel 2009 a 23.932.000 nel 2010, con un conseguente forte rallentamento delle entrate contributive; ma anche dall'incremento della spesa per le prestazioni, proseguito in linea con l'andamento degli ultimi anni, nonostante vi sia stata un'ulteriore riduzione del numero delle pensioni vigenti alla fine dell'anno, risultate pari a 18.247.000 rispetto alle 18.395.000 registrate nel 2009. Tale dinamica è imputabile all'aumento della pensione media, passata da 12.200 euro del 2009 a 12.500 del 2010 per effetto sia dell'indicizzazione (pari allo 0,6% a gennaio 2010) ma soprattutto della sostituzione tra nuove pensioni, di importo mediamente più elevato, rispetto alle pensioni cessate. Da rilevare anche la prosecuzione del calo delle pensioni di invalidità che, nel biennio 2009-2010, per la prima volta sono scese sotto il 10% del totale prestazioni. Quanto alle gestioni che concorrono maggiormente alla formazione del deficit, queste sono: a) quella dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) che, al netto delle entrate corrispondenti all'aliquota aggiuntiva, ha evidenziato nel 2010 un deficit di 16.880 milioni di euro a fronte di 14.405 del 2009 (il progressivo peggioramento del saldo è dipeso in parte dalla continua riduzione dei lavoratori delle amministrazioni pubbliche e, in parte, dall'aumento dei trattamenti medi cresciuti del 4,7% nel 2009 e del 2,5% nel 2010, che sono più elevati di circa l'80% rispetto a quelli dei dipendenti privati); b) quella dei lavoratori agricoli autonomi, che presenta un disavanzo di

2.759 milioni (con un rapporto di circa un attivo ogni quattro pensionati), le gestioni degli artigiani e dei commercianti, che complessivamente hanno visto salire il saldo negativo tra contributi e prestazioni a 3.391 milioni di euro. In questo contesto, solo le Casse e la gestione separata Inps presentano i conti in attivo

**La busta arancione.** Uno dei principali fronti che ha visto impegnato il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, che, Brambilla ricorda, lavora a titolo gratuito dopo una norma Taglia Spese del 2008, è stato il coordinamento e la verifica dell'operazione di costituzione e gestione del Casellario nazionale dei lavoratori attivi, ora Anagrafe Centrale delle posizioni previdenziali attive. Riguardo alla costituzione di un'unica Banca Dati, ricorda il rapporto, si è riusciti a far colloquiare 22 enti e casse che gestiscono oltre 40 forme assicurative e previdenziali, interessando la totalità dei lavoratori attivi, dei pensionati e delle pensioni. Attualmente nell'archivio centrale risiedono le posizioni contributive di circa 40 milioni di assicurati. La prima operazione ha visto l'invio di un primo campione di 100 mila Eci (una sorta di busta arancione con i dati sul futuro pensionistico) selezionati con criterio puro di campionamento. Risolti alcuni problemi tecnici, a breve dovrebbero essere raggiunti tutti i circa 6.000.000 di lavoratori che hanno posizioni assicurative presso due o più enti e con una percentuale di copertura del nastro contributivo uguale o superiore all'80%.

**Ignazio Marino**

© Riproduzione riservata



**NOTA INPS**  
**Pensionati**  
**all'estero,**  
**serve il Red**

DI CARLA DE LELLIS

Entro il 30 giugno i pensionati residenti all'estero che fruiscono di prestazioni collegate al reddito devono presentare all'Inps il modello Red/Est 2012, per la denuncia dei redditi relativi al 2011. Lo spiega lo stesso istituto previdenziale nel messaggio n. 8948/2012.

L'operazione, con cadenza annuale, è finalizzata a verificare le situazioni reddituali dei pensionati residenti all'estero incidenti sulle prestazioni pensionistiche. Due le tipologie di certificazione che sono previste: quella relativa alla percezione di prestazioni previdenziali e/o assistenziali e quella relativa agli altri redditi. L'attuale verifica concerne i redditi per l'anno 2011, ed è stata avviata con l'invio ai pensionati interessati del modello Red/Est 2012 che, una volta compilata, andrà restituito all'Inps entro il 30 giugno.

Per la compilazione i pensionati possono avvalersi dell'assistenza degli enti di patronato che sono riconosciuti dalla legge. Compilato con le informazioni necessarie e accompagnato dalla relativa documentazione, come detto, devono essere presentati, entro il 30 giugno 2012, agli enti di patronato oppure ai consolati d'Italia, che provvederanno a inviarli telematicamente all'Inps. In alternativa, i pensionati possono spedire entro la stessa data i modelli compilati e sottoscritti; in tal caso, tuttavia, dovranno allegare la documentazione richiesta e una fotocopia di un documento di riconoscimento valido. La spedizione andrà indirizzata alla sede Inps che ha in carico la pensione per la quale è dovuto il modello Red/Est 2012.

L'Inps, ancora, precisa che qualora il pensionato abbia trasferito la propria residenza in Italia, dovrà comunicare alla struttura Inps del luogo di residenza la data del suo rientro e, quindi, restituire la modulistica ricevuta. In quest'ipotesi, infatti, il pensionato rientrato in Italia non dovrà compilare e presentare il modello Red/Est, in quanto le informazioni reddituali saranno acquisite secondo le modalità previste per la generalità dei pensionati che sono residenti in Italia.



Publicato in Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale con i nuovi valori

# Pensioni, calano gli assegni

## Ridotti i coefficienti per il calcolo degli importi

DI DANIELE CIRIOLI

**F**issati i nuovi coefficienti per il calcolo delle pensioni di chi andrà a riposo dal prossimo anno. Per ogni 1.000 euro di contributi pagati si riceveranno 43,04 euro di pensione se l'età alla pensione è di 57 anni; 46,61 euro se l'età è di 60 anni; 54,35 euro se è di 65 anni; e 65,41 euro se è di 70 anni. In G.U. n. 120 di ieri è stato pubblicato il decreto 15 maggio 2012 che approva la revisione triennale dei coefficienti di trasformazione del montante contributivo con la novità, tra l'altro, dell'estensione fino a 70 anni, come previsto dalla riforma Fornero-Monti.

**Contributivo per tutti.** I coefficienti rappresentano l'elemento fondamentale per il calcolo dell'importo della pensione, nel regime cosiddetto contributivo, regime universalmente esteso a tutti i lavoratori a partire dalle anzianità contributive maturate dal 1° gennaio 2012. Il sistema contributivo funziona grosso modo come un libretto di risparmio. Il lavoratore accantona annualmente parte dei propri guadagni (se lavoratore dipendente accantona, con il

concorso dell'azienda, il 33% dello stipendio; se lavoratore autonomo accantona il 21% del proprio reddito; se collaboratore accantona il 27% del proprio compenso). I contributi sono versati fino a una certa soglia (il massimale contributivo) che, fissato in lire 132 milioni al 1° gennaio 1996, è stato annualmente rivalutato sulla base dell'indice Istat e oggi (anno 2012) è pari a 96.149 euro. Il contributi versati costituiscono il montante contributivo, il quale produce una sorta di interesse composto, con un tasso legato alla dinamica quinquennale del pil. All'atto del pensionamento, al montante contributivo si applica il coefficiente di trasformazione (ossia di conversione) e si ottiene l'importo annuo di pensione spettate.

**Coefficienti fino a 70 anni.** L'ultima revisione dei coefficienti di trasformazione è stata disposta dalla riforma del Welfare (la legge n. 247/2007), con decorrenza 1° gennaio 2010, a fronte dell'allungamento della vita media; il prossimo adeguamento riguarda l'anno 2013, in quanto la cadenza è ora triennale e non più decennale. Rispetto ai valori indicati nel 1995, in vigore fino al 31 dicembre 2009,

i coefficienti del 2010 hanno registrato una riduzione che a seconda dell'età di accesso alla pensione varia da un minimo del 6,38 a un massimo dell'8,41%; quelli appena approvati, in vigore dal prossimo 1° gennaio, contengono una riduzione del 2-3%. Una delle novità della manovra Monti a proposito della nuova pensione di vecchiaia è la facoltà, per i lavoratori, di rimanere al lavoro fino a 70 anni al fine di migliorare il proprio assegno di pensione. A tal fine, la manovra ha stabilito (ovviamente) che i coefficienti di trasformazione vengano estesi fino a raggiungere la predetta età di 70 anni. Così è avvenuto e, infatti, diversamente dal passato, sono stati determinati i coefficienti anche per le età che vanno dai 66 ai 70 anni.

**Arrivederci al 2015.** Il prossimo adeguamento ci sarà nell'anno 2015, quando la revisione riguarderà i coefficienti da applicare per il triennio 2016/2019. Dall'anno 2019 in avanti (anno, peraltro, a partire dal quale l'età per la pensione di vecchiaia andrà portata automaticamente a 67 anni, se tale limite non sia stato naturalmente raggiunto con la speranza di vita), invece, la revisione dei coefficienti avrà una cadenza biennale.

—© Riproduzione riservata—



**COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE**

<i>ETÀ</i>	<i>DIVISORI</i>	<i>VALORI</i>
57	23,236	4,304%
58	22,647	4,416%
59	22,053	4,535%
60	21,457	4,661%
61	20,852	4,796%
62	20,242	4,940%
63	19,629	5,094%
64	19,014	5,259%
65	18,398	5,435%
66	17,782	5,624%
67	17,163	5,826%
68	16,541	6,046%
69	15,917	6,283%
70	15,288	6,541%

TASSO DI SCONTO = 1,5%

L'ente di previdenza dei periti industriali ha presentato a maggio le proiezioni attuariali a 50 anni

# Eppi, il bilancio tecnico è solido

## Con la riforma la pensione per gli iscritti raddoppierà

**P**resentato a maggio ai ministeri di Welfare ed Economia il bilancio tecnico dell'Ente di previdenza per essere sottoposto al vaglio e alla sua approvazione. Il documento tecnico è costruito proiettando le stime pensionistiche e patrimoniali a 50 anni, cioè ipotizzando cosa accadrà alla pensione dei periti industriali liberi professionisti dal 2011 fino al 2060. Ovviamente la prospettiva previdenziale è legata alla capacità gestionali dell'ente di onorare il suo impegno con gli iscritti, vale a dire di garantire, da qui fino al 2060, che ogni pensionato riceverà il suo assegno pensionistico a fine carriera.

**Il fronte pensionistico.** Il bilancio tecnico ipotizza un doppio scenario, quello legato alle regole ad oggi in vigore e quello legato alla riforma che l'Eppi si auspica stia per ricevere il semaforo verde dai tecnici dei due ministeri vigilianti. Il salto tra le due prospettive è tangibile ed è stata la motivazione forte che ha spinto verso il cambiamento. Se prendiamo i 65 anni come data limite per andare in pensione, si vede chiaramente come al momento attuale le pensioni abbiano una dimensione molto ridotta rispetto al reddito: un libero professionista pensionato attuale, con circa solo 15 anni di contribuzione sulle spalle, avrà un assegno che equivale solo al 10% del suo ultimo reddito e, cosa fondamentale,

nel tempo questa prospettiva è destinata a salire fino a circa il 20% per poi assestarsi intorno al 17%. Ben altra storia è quella che attende i periti industriali che godranno della riforma: la stima pensionistica schizza fino al 40,5%, ovviamente a fronte anche di un numero molto maggiore di anni di contribuzione. Questo vuol dire che un 65enne, al momento in cui la pensione andasse a regime, prenderà per lo meno il doppio di un pensionato che oggi vi è andato con le regole attuali.

Certo, ancora l'approvazione dei ministeri alla riforma non è arrivata ma c'è ottimismo per poter tagliare il filo di lana in brevissimo tempo.

I numeri del bilancio attuariale, insomma, confermano un quadro che in parte già conosceamo ma, se possibile, lo rafforzano. Le vecchie generazioni sono andate in pensione nel sistema Eppi con assegni molto modesti, anche se la loro terza età sarà ragionevolmente compensata da altre forme di risparmio - o altre pensioni - che sono state accese in anni dove la mentalità e forse la situazione economica lo poteva permettere. D'altro canto, le generazioni più giovani dovranno puntare sulla pensione obbligatoria che crescerà in modo importante, a riforma approvata, anche se la prospettiva di una percentuale del 40% tra pensione e reddito deve comunque far suo-

nare un campanello di allarme: bisogna cercare di accantonare per il futuro quanto più possibile e fin da subito.

**La distribuzione del patrimonio.** Il secondo dato che nel bilancio appena presentato balza agli occhi è quello della sostenibilità dei conti. I numeri dicono che le somme stanziare basteranno, anche in una prospettiva di 50 anni, a coprire ampiamente la promessa pensionistica sottoscritta tra Eppi e iscritti. I soldi insomma ci sono. Certo, e questo è interessante, con la riforma approvata il fieno accantonato in cascina sarà di meno perché sarà stato redistribuito sulle pensioni degli iscritti, ipotizzando delle stime di rendimento prudenti. Cosa significa? L'avanzo tecnico sta ad indicare il risparmio dell'Eppi una volta che abbia soddisfatto l'intera richiesta pensionistica. Questo avanzo con le nuove regole tenderà a diminuire perché una parte di patrimonio maggiore andrà negli assegni pensionistici di fine carriera di ogni iscritto, assumendo dei rendimenti finanziari realistici a fronte dell'instabilità dei mercati.

Dunque a conti fatti, il documento presentato ai ministeri indica tre cose: il via libera alla riforma raddoppierebbe la pensione, confermerebbe comunque la sostenibilità bilancistica dell'Eppi e gli iscritti godrebbero di una fetta di patrimonio maggiore. Manca, dunque, solo la firma dei ministeri.

### RAPPORTO TRA ULTIMO REDDITO E PENSIONE AL COMPIMENTO DEI 65 ANNI\*

ANNO	PRIMA DELLA RIFORMA (%)	DOPO LA RIFORMA (%)
2011	10,71	10,71
2021	17,67	25,01
2031	21,51	37,23
2041	18,86	39,93
2051	16,70	39,88
2060	16,96	40,54

\* secondo le regole dettate dai Ministeri di Welfare ed Economia

### DATI PATRIMONIALI PROIETTATI A 50 ANNI

DATI AL 2060	PRIMA DELLA RIFORMA	DOPO LA RIFORMA
Patrimonio	3.339.418	6.666.519
Avanzo tecnico	93.635	69.836

Un messaggio dell'Istituto di previdenza detta le istruzioni sulle segnalazioni qualificate

# Evasione, l'Inps arruola i comuni

## Controlli su edilizia, ambulanti, commercio e artigianato

DI DANIELE CIRIOLI

**C**omuni in campo contro l'evasione contributiva. Edilizia, commercio ambulante e attività artigiane e commerciali «fantasma» sono gli ambiti rilevanti ai fini Inps per i quali, per ogni segnalazione qualificata effettuata, i comuni riceveranno una quota (33%) delle sanzioni eventualmente riscosse. Ma, come detto, deve trattarsi di «segnalazioni qualificate», ossia segnalazioni evidenti di posizioni soggettive irregolari, per evasione o elusione, che non richiedono ulteriori elaborazioni dell'Inps. A precisarlo, tra l'altro, è lo stesso ente di previdenza che, nel messaggio n. 8798/2012, detta le prime istruzioni per la collaborazione con i comuni alle attività di accertamento tributari e contributivi, anticipando il provvedimento dell'Agenzia delle entrate, di prossima pubblicazione, attuativo dell'articolo 18 del dl n. 78/2010.

### Comuni in campo

Il dl n. 78/2010, come modificato dal dl n. 201/2011, al fine di potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, incentiva la partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale e contributivo con il riconoscimento di una quota pari al 33% dei maggiori tributi statali riscossi e delle sanzioni civili appli-

cate sui maggiori contributi riscossi a titolo definitivo. Al fine di realizzare questa collaborazione, spiega l'Inps, le amministrazioni interessate (Agenzia entrate, Inps, Agenzia del territorio, Conferenza unificata), con il supporto dell'Anci, hanno avviato un percorso per definire gli ambiti di collaborazione e le modalità tecniche di accesso alle banche dati e l'invio delle «segnalazioni qualificate» da parte dei comuni. Per segnalazioni qualificate, precisa il messaggio, «si intendono quelle posizioni soggettive che a seguito di rilievi svolti dai comuni devono evidenziare comportamenti evasivi e/o elusivi senza ulteriori elaborazioni logiche da parte dell'istituto».

### Gli ambiti rilevanti

L'attuazione dell'articolo 18 è rimessa al provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate che, spiega l'Inps, sarà pubblicato a breve dopo il recepimento di alcune modifiche del Garante privacy. Il provvedimento definisce le modalità di accesso alle banche dati e di trasmissione delle informazioni utilizzabili ai fini dell'accertamento fiscale e contributivo. Inoltre, per quanto riguarda l'Inps, determina gli ambiti rilevanti ai fini dell'accertamento dei contributi non dichiarati. I predetti ambiti, in particolare, riguardano i soggetti che:

- effettuano attività edilizia

omettendo la denuncia contributiva relativa all'impresa;

- svolgono attività «fantasma» di commercio ambulante o su area pubblica omettendo la comunicazione Unica ai fini fiscali, amministrativi e previdenziali e/o la denuncia contributiva relativa alla impresa;

- svolgono attività commerciale o artigiana «fantasma» omettendo sia la Comunicazione Unica ai fini fiscali, amministrativi e previdenziali,

che la denuncia contributiva relativa all'impresa.

### Le convenzioni.

L'Inps, spiega ancora il messaggio, ha avviato un tavolo di lavoro con l'Unione dei comuni e con il supporto dell'Anci, per definire un processo operativo di partecipazione dei comuni all'attività di accertamento. Il processo, in particolare, prevede la messa a disposizione dei comuni interessati, a seguito di sottoscrizione di specifica convenzione (l'Inps sta predisponendo una bozza di convenzione-quadro), di una procedura che consente di inviare all'Inps soltanto le informazioni considerate «segnalazioni qualificate». Il processo sarà supportato da una procedura telematica che consentirà anche di operare le ulteriori verifiche amministrative e/o ispettive da parte dell'Inps, nonché di quantificare le somme per sanzioni civili destinate ai comuni.

## COMUNI IN AIUTO DELL'INPS

<b>La collaborazione</b>	Il dl n. 78/2010, per potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, incentiva i Comuni a partecipare alle attività di accertamento fiscale e contributivo
<b>L'incentivo</b>	Ai Comuni è riconosciuta il 33% dei maggiori tributi statali riscossi e delle sanzioni civili applicate sui maggiori contributi riscossi a titolo definitivo
<b>Gli ambiti Inps</b>	Gli ambiti rilevanti ai fini dell'accertamento dei contributi non dichiarati riguardano i soggetti che: <ul style="list-style-type: none"> <li>• effettuano attività edilizia senza denuncia contributiva d'impresa;</li> <li>• svolgono attività di commercio ambulante o su area pubblica privi di ComUnica</li> <li>• svolgono attività commerciale o artigiana privi di ComUnica e di denuncia contributiva d'impresa</li> </ul>

## Il documento Le conclusioni del Nucleo di valutazione sulla spesa pensionistica: nel 2010 pari al 78%, poi salirà Anno per anno tutti i numeri delle pensioni L'assegno previdenziale fino all'84% del reddito

### Come cambiano le pensioni

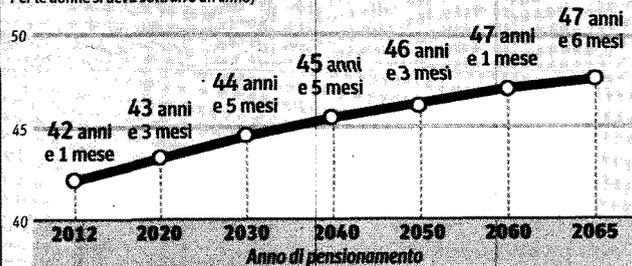
#### Quanto sarà la pensione netta in percentuale sull'ultima retribuzione

(tassi di sostituzione netta della pensione obbligatoria - ipotesi di età di ingresso al lavoro 30 anni)

Pensione di vecchiaia	2010	2020	2030	2040	2050	2060
■ Lavoratore dipendente	78,1%	77,1%	78,6%	80,1%	82,5%	84,6%
■ Lavoratore autonomo	88,9%	73,1%	69,4%	70,4%	74,9%	77,6%
Anzianità richiesta	35+ 4 mesi	37	38+ 2 mesi	39+ 2 mesi	40	40+ 10 mesi

#### Contributi necessari per andare in pensione anticipata

(Per lavoratori dipendenti pubblici e privati e autonomi - Per le donne si deve sottrarre un anno)



D'ARCO

ROMA — «Le ripetute riforme previdenziali degli anni Novanta, compresa l'ultima, la Fornero-Monti, garantiranno nel medio-lungo periodo non solo una sostanziale stabilità della spesa pensionistica in rapporto al prodotto interno lordo, ma anche il mantenimento di adeguati livelli di prestazione». Lo afferma Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, la commissione di esperti del ministero del Lavoro che diffonderà oggi l'ultimo rapporto sugli «andamenti finanziari del sistema».

L'adeguatezza delle prestazioni è la cosa che più interessa al lavoratore. Essa infatti, attraverso il cosiddetto «tasso di sostituzione», misura l'importo della pensione in rapporto all'ultima retribuzione. Bene, secondo le proiezioni del rapporto Brambilla, che si spingono fino al 2060, il tasso di sostituzione della pensione al netto del prelievo fiscale è addirittura destinato ad aumentare per i lavoratori dipendenti, passando dal 78,1% della retribuzione nel 2010 all'84,6% nel 2060. L'esempio si riferisce alle pensioni di vecchiaia con età di inizio del lavoro a 30 anni.

Il miglioramento del grado di copertura delle pensioni, spiega il rapporto, è dovuto essenzialmente al fatto che si lavorerà più a lungo. L'età per la pensione di vecchiaia, dopo la riforma Fornero, aumenterà infatti gradualmente dai 66 anni attuali a 71 anni e 3 mesi nel 2065. Sarà di 70 anni e 10 mesi nel 2060 e quindi il lavoratore dell'esempio riportato nel rapporto avrebbe quasi 41 anni di contributi. Per un lavoratore autonomo, invece, il grado di copertura scenderà dall'88,9% del 2010 al 69,4% del 2030 per poi risalire fino al 77,6% del 2060. Un andamento altalenante che si spiega con l'andata

a regime del metodo di calcolo contributivo: gli autonomi pagano il 24% rispetto al 33% dei dipendenti e nel retributivo avevano un rendimento della pensione molto maggiore.

In realtà, spiega Brambilla, dal 2030 andranno in pensione soprattutto coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, che ricadono nel contributivo puro. Costoro potranno andare in «pensionamento anticipato» se in possesso di 20 anni di contributi e di un'età minima che oggi è di 63 anni e che salirà anch'essa gradualmente. Nel 2030, per esempio sarà di 65 anni e due mesi. Un lavoratore dipendente che appunto avesse cominciato nel '96 potrebbe andar via nel 2030 e, con 35 anni di contributi, avrebbe una pensione pari al 67,2% della retribuzione: tasso di copertura che il rapporto stima in crescita fino al 72% nel 2060 quando saranno necessari 67 anni e 10

mesi. Più basso invece l'andamento del tasso per un lavoratore autonomo sempre nel contributivo puro, dal 58% del 2030 al 66,9% del 2060. Si conferma quindi che per chi ha cominciato a lavorare dopo il '95 la pensione integrativa sarebbe utile.

Quanto al rapporto tra la spesa previdenziale e il prodotto interno lordo, esso è salito tra il 2007 e il 2010 dal 13,5% al 15%, scenderà fino al 2030, quando è stimato al 14,4%, poi salirà leggermente, fino a raggiungere il massimo del 15,4% nel biennio 2046-2047 per ridiscendere infine al 13,8% nel 2060. Questi andamenti, tutto sommato positivi, si realizzeranno, ammonisce però Brambilla, solo se l'economia riprenderà a crescere e l'occupazione aumenterà. Oggi siamo gli ultimi in Europa per tasso di occupazione, tranne Malta, sottolinea il rapporto.

In prospettiva, aggiunge il presidente del Nucleo di valutazione, il problema maggiore si porrà per chi ha cominciato a lavorare dopo il 1996 perché nel sistema contributivo puro non ci saranno più le maggiorazioni assistenziali, come per esempio le integrazioni al minimo della pensione, che oggi riguardano 7 milioni di anziani, e quindi per avere una prestazione buona sarà indispensabile aver avuto una carriera lavorativa continua: un risultato difficile da raggiungere per chi resta intrappolato nei contratti precari.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Brambilla: per effetto degli aggiustamenti verranno mantenuti adeguati livelli di copertura



# Scuola, diventare esuberano dopo trent'anni in cattedra

## IL DOSSIER

FABIO LUPPINO  
ROMA

**Si chiamano soprannumerari. Diecimila professori che a causa della riforma Gelmini perdono posto. Vogliono riconvertirli al sostegno**

**È** un'erosione senza ritorno. Un dramma invisibile, impalpabile, non cruento, lì per lì, come tutte le cose che riguardano l'intelletto. È un dramma per chi lo subisce, non avvertito però come sociale. Stiamo parlando di professori, docenti, insegnanti, sostituti dei genitori, a volte, a cui si chiede senza riconoscere. Molti di loro a cinquant'anni si trovano punto e daccapo. La chirurgia del taglio di ore imposta dal precedente governo scava inesorabilmente ferite feroci. Quelle sugli alunni le scopriremo nel prossimo quinquennio: dare meno istruzione quando nel mondo si vince con più istruzione non li aiuterà, ad occhio e croce.

### TRE ANNI DIFFICILI

Ma negli ultimi tre anni succede, come non accadeva da tempo, di vedere in fila, in quelli che una volta si chiamavano provveditorati agli studi, prof, per la maggior parte donne, oltre i cinquanta, a volte a pochi anni dalla pensione, a cercare smarriti ed in affanno la stanza giusta dove avere risposte sul loro destino. Dopo venti o trent'anni di onorato servizio improvvisamente non hanno più la loro cattedra. E non si tratta di docenti di ruolo grazie a sanatorie sindacali, doppi canali, etc. No. Hanno vinto il concorso regolarmente, si sono laureati spesso con lode, hanno svolto master all'estero o di aggiornamento in Italia, a spese loro e delle loro famiglie. La riduzione progressiva di ore sta creando un gruppo sempre più cospicuo di esodati, termine ormai troppo popolare, dal lavoro. Più crudamente, esuberanti.

### NUMERO CRESCENTE

Sono più di diecimila, in misura crescente di anno in anno. Si chiamano con un brutto termine, soprannumerari. Finire nel girone è facile: se sei ultimo o penultimo in graduatoria nella tua materia e la scuola in cui insegni subisce una drastica riduzione di iscrizioni oltre al progressivo taglio delle ore (e al rimodulamento del numero di alunni per classe: 22 minimo al biennio, 28 minimo al triennio), la tua cattedra sparisce.

Diciotto ore non ci sono più, spesso anche meno di dodici, in alcuni casi zero. Il fenomeno sta colpendo in modo più massiccio le superiori, meno le medie. Per il prof perdente posto inizia un iter deprimente. Cercare le scuole dove si insegna la sua materia; verificare se ci sono colleghi che proprio quest'anno andranno in pensione; informarsi come un detective se ci sono altri docenti nella medesima situazione, dello stesso distretto scolastico che stanno cercando posto mettendo nel mirino le stesse scuole e capire se sono più avanti (o più indietro) nel punteggio; fare la domanda di trasferimento quando ci siano almeno dalle dodici alle quindici ore disponibili se non una cattedra integrale, anche se ciò non salva dall'eventuale presenza di un collega concorrente...

**Un dramma sociale di cui si parla poco. Sono docenti in alcuni casi vicini alla pensione**

**Senza nuova cattedra e senza riconversione rischiano la disoccupazione**

te tutelato dalla 104 (nella precarietà di questi anni i prof sotto scorta 104 sono spuntati come funghi). E poi aspettare, prosciugando tra la fine di luglio e le prime settimane d'agosto le energie già finite sotto i tacchi. Aspettare l'assegnazione che ora compare sul web. Con ulteriori incertezze: senza le 18 ore si può avere la cattedra, ma spezzata su due o tre scuole, le quali, soprattutto in aree metropolitane grandi co-

me Milano o Roma non sono affatto vicine (per cui a 1.500 euro al mese se ne spendono 150-200 euro di benzina per raggiungere le varie destinazioni e poi tornare a casa). Un iter che può ripetersi ogni anno uguale.

E così la scuola che dovrebbe essere maestra di vita per i discenti è stata trasformata in un luogo di angoscia. I soprannumerari, i precari, i supplenti, i pensionandi bloccati come tanti dalla riforma Fornero. Certo, non siamo la Finlandia...

Ogni anno da qualche anno ricomincia quindi così, frustrazione che si somma a frustrazione. Il Miur (acronimo del ministero dell'Istruzione, non c'è più pubblica da tempo) ha indicato una soluzione per i perdenti posto: 120 ore per trasformare docenti in esuberanti in insegnanti di sostegno (quelli effettivi hanno seguito corsi di due anni per complessive 800/1600 ore). Come se i ragazzi con handicap, gli stessi insegnanti di sostegno già in essere, quelli da riconvertire con i corsi fossero numeri. Sulla scuola, passano i governi ma il modo di agire è sempre lo stesso: quantità, somme e sottrazioni. Le vite di tutti, il sapere vengono dopo. La singolare soluzione ha suscitato le sentite proteste della Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) nonché dei professori già di sostegno, peraltro ridotti anch'essi. Numeri, numeri, sempre numeri. Che cosa c'entri tutto questo con la cura sottesa ai concetti di educazione e istruzione...

Tra le piccole novità a fin di bene si fa per dire, ce n'è anche un'altra. Il Miur sta razionalizzando le classi di concorso. Apparentemente, una cosa buona. A sentire i professori non sarebbe un gran segnale, un altro. Non ci sarebbe più distinzione tra chi si è laureato in Economia o in Matematica e Fisica: entrambi potranno insegnare matematica allo scientifico, indifferente-





mente al biennio o al triennio come se avessero la stessa preparazione. Si dovrà riconvertire totalmente una formazione consolidata o inappropriata. Il risultato, nel brevissimo, è ridurre i posti per precari, supplenti, incaricati annuali. Poi, ad ogni cambio di stagione, il ministero e il ministro invocano la necessità di fare un concorso a cattedre per dare più spazio ai giovani. Meno cattedre, meno ore, meno pensionati, più soprannumerari, nuove classi di concorso... Non c'è più posto. Non è un Paese per giovani, nemmeno per meno giovani.



**DOSSIER**
**ASSICURAZIONI**

**Previdenza** Le compagnie studiano integrativi convenienti dedicati a chi oggi ha un reddito basso

# La pensione dei giovani? Arriverà da piani su misura

**G**ruppi assicurativi alla sfida della previdenza integrativa. Dopo la recente riforma delle pensioni, il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha lanciato un appello ai giovani invitandoli a pensare il prima possibile a forme di protezione previdenziale accessorie. Ma allo stesso tempo ha sottolineato che il mercato dovrebbe fare la sua parte riducendo i costi d'ingresso e offrendo rendimenti meno risicati. Il problema è proprio che le nuove generazioni sono messe sotto pressione dalla crisi e da salari d'ingresso molto più bassi rispetto a quelli dei loro padri. Come fanno allora i giovani lavoratori, che già non arrivano a fine mese, a pagarsi anche la rata della polizza? Esistono prodotti di nuova generazione che vadano incontro a questa esigenza? «Ci siamo posti questo problema in tempi non sospetti», risponde Antonella Maier,

**La ricetta: meno costi di ingresso e di gestione, flessibilità sul pagamento delle rate, sgravi fiscali e facilitazioni normative**

responsabile Vita di **Assicurazioni Generali Italia**. «A luglio 2011 abbiamo presentato un piano pensionistico integrativo dedicato a persone con meno di 40 anni i cui costi di gestione sono azzerati per il primo biennio. Il risultato di questa iniziativa è che dal momento del lancio sono raddoppiate le adesioni della platea giovanile, che ora rappresentano il 50% dei nostri clienti. E rileviamo che sta cominciando a crescere anche la fascia degli under 30, in genere ancora



△ Antonella Maier

poco sensibile al tema della previdenza integrativa. Abbiamo avuto la conferma che è questa la direzione in cui andare, così di recente abbiamo proposto un nuovo prodotto di risparmio che tutela al contempo le persone nel caso in cui diventino non autosufficienti. L'adesione delle donne è stata finora molto alta». Insomma,

giovani e sesso femminile, i più penalizzati dalla riforma Fornero, diventano il principale target di riferimento per le compagnie assicurative, anche se spesso sono i soggetti più deboli sotto il profilo del reddito.

Ma, si sa, la stragrande maggioranza dei ragazzi (e delle donne) vive in famiglia. E i nuclei famigliari italiani, anche se non risparmiano più come una volta per colpa della crisi, detengono una riserva di liquidità imponente (lo stock di risparmio è di 3.500 miliardi di euro). È a loro, dunque, che le aziende del settore guardano: «La trasformazione del sistema previdenziale rende impellente la necessità di costruirsi per tempo una previdenza integrativa», sottolinea Michele Spagnuolo, direttore Vita e previdenza di **Axa Mps**, che a oggi conta circa 120 mila adesioni con una crescita annua a doppia cifra dal 2009. «Abbiamo cominciato a rivolgerci proprio alle famiglie con prodotti per i

**Dual** Cresce la raccolta della società specializzata in Rc professionale

## Liberi ma con il premio

Ha chiuso il 2011 con un aumento dei premi del 22%, superando i 20 milioni di euro. **Dual**, l'agenzia di sottoscrizione e riassicurazione di Hyperion insurance group, viene scelta sempre più spesso da commercialisti, architetti e ingegneri italiani. Il suo successo infatti si deve proprio al segmento dell'Rc professionale, che ha fatto registrare la maggiore crescita, con premi sottoscritti pari a oltre i due terzi della raccolta totale e un incremento del 31,4% rispetto all'esercizio precedente. «La legge che da quest'anno rende obbligatoria la copertura assicurativa per i liberi professionisti ci trova pronti a offrire sul mercato soluzioni di grande qualità», dice l'ad Maurizio Ghilosso. In crescita anche altri segmenti di punta, come la Rc per amministratori, dirigenti e sindaci e quella patrimoniale per enti e dipendenti pubblici.



△ Maurizio Ghilosso

**Barbara Millucci**

## DOSSIER

## ASSICURAZIONI

quali si possono dedurre i contributi versati e che sono flessibili nei pagamenti delle rate. Siamo attivi sia con polizze previdenziali sia attraverso fondi aperti, ma per questi ultimi abbiamo introdotto nell'ultimo anno, recependo le indicazioni della Covip, una vera innovazione di life-cycle». La compagnia, che ha il 50% dei clienti con meno di 35 anni, ha in pratica messo a punto un programma previdenziale che guida l'investimento della persona durante la sua vita previdenziale fino alla pensione e che



△ Michele Spagnuolo e Gianni Turci

consente di riallocare volta per volta le risorse adeguando il rischio di investimento all'età.

Un aspetto essenziale resta, comunque, quello legato ai costi d'ingresso e di gestione dei prodotti.

Secondo Gianni Turci, vicepresidente di Marsh, colosso mondiale dell'intermediazione assicurativa presente in 100 Paesi con un fatturato che supera i 100 miliardi di dollari, «oggi sul mercato italiano si è creata una specie di impasse perché la forte spinta verso la previdenza

Le famiglie sempre più spesso aiutano i ragazzi a costruirsi un'integrazione

Progetica Ecco le stime sull'età in cui potremo ritirarci dal lavoro e sull'ammontare dell'assegno

## Che cosa aspettarsi dopo la riforma

Quando andrò in pensione e a quanto ammonterà il mio vitalizio? Le domande chiave sono sempre le stesse, ma risposte certe, al momento, non ce ne sono. Come spiega Andrea Carbone, partner area Previdenza di Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria, «dopo la riforma Monti-Fornero non è più possibile fare un calcolo preciso sull'ammontare dell'assegno pubblico e sul momento del pensionamento, ma si possono fare delle stime, avendo considerato tutta una serie di variabili e ipotizzato diversi scenari macroeconomici, lavorativi e demografici».

Progetica ha elaborato per Il Mondo una simulazione (tabella a fianco) applicabile sia a un lavoratore dipendente sia a un autonomo. L'entità del vitalizio va da un minimo del 35% per un autonomo che oggi ha 40 anni a un massimo dell'87% di un dipendente cinquantenne. Va detto che l'ipotesi di Progetica è basata sulla continuità lavorativa dai 25 anni fino all'età di pensionamento: in caso di periodi di discontinuità i valori dell'assegno pensionistico risulterebbero ridotti. Di fronte a una simile incertezza del domani, pensare a una forma di previdenza integrativa diventa quasi un obbligo. Anche in questo caso Progetica ha elaborato un modello per confrontare, in termini reali, i mercati con il tfr, prendendo in considerazione

### AUTONOMI PIÙ A RISCHIO

Categoria	Età	Quando		Quanto (% annua)		
		Min	Max	Min	Med	Max
Dipendente	30	66	69	51%	62%	77%
	40	65	67	51%	61%	74%
	50	67	69	68%	76%	87%
Autonomo	30	66	69	36%	44%	54%
	40	65	67	35%	41%	50%
	50	67	69	51%	56%	64%

IPOTESI DEMOGRAFICHE Scenario minimo: Istat previsionale basso; scenario medio: Istat previsionale alto; scenario massimo: Istat storico. IPOTESI MACRO Scenario minimo: crescita reale annua pil 0%; scenario medio: crescita pil 0,5%; scenario massimo: crescita pil 1%. IPOTESI LAVORATIVE Scenario minimo: crescita reale annua retribuzione 0,5%; scenario medio: crescita retribuzione 1%; scenario massimo: crescita retribuzione 1,5%. ALTRE IPOTESI Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno; età di inizio contribuzione: 25 anni; continuità lavorativa dai 25 anni fino al momento del pensionamento; reddito prima del pensionamento: 36 mila euro annui; tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali); assegno pensionistico > 2.8 volte l'assegno sociale (requisito pensione anticipata)

le performance storiche degli ultimi 40 anni e mettendo a confronto i rendimenti dei diversi periodi d'investimento (uno, cinque, 10 e 20 anni). Il risultato è che al crescere dell'orizzonte temporale considerato sia i prodotti che offrono minimi garantiti al 2% sia i fondi azionari hanno battuto

sempre il tfr e l'Inps. Carbone sottolinea che se all'analisi si volessero aggiungere le variabili dei costi e della fiscalità, bisognerebbe considerare tre fattori che tendenzialmente, però, si bilanciano: sulle forme previdenziali gravano i costi di adesione e di gestione annua, sul tfr grava una fiscalità (tassazione separata) con aliquote simil-Irpef e sulle forme previdenziali c'è una fiscalità agevolata, dal 15% al 9%. **M.M.**

### QUANTE SCONFITTE

	Garantita 2%	Azionaria
1 ANNO	83%	67%
5 ANNI	97%	61%
10 ANNI	100%	76%
20 ANNI	100%	100%

La percentuale si riferisce ai casi in cui una forma previdenziale ha battuto il tfr. BASE DATI Azionario: 20% Jpm Emu - 80% Msci world. Serie storica inflazione, pil e mercati dal 1970 ad oggi. Metodologia rolling su performance 1970-2012, senza costi né fiscalità

 DOSSIER

## ASSICURAZIONI

complementare è frenata dalla scarsità di risorse di una certa fascia di popolazione e da un'offerta di prodotti che non è realmente adeguata ai diversi profili ed esigenze. Quello che servirebbe è una nuova generazione di fondi aperti con costi accessibili. Sono sempre stato contrario alla presenza pubblica in questo settore, ma credo che oggi l'Inps abbia le caratteristiche per diventare uno dei protagonisti del mercato». Ma come si fa

Oggi  
serve una nuova  
generazione  
di fondi aperti  
con costi  
accessibili

allora a convogliare grandi masse d'investimento verso la previdenza, visto che in Italia questo settore rappresenta ancora una parte del pil molto inferiore rispetto ai valori

dei Paesi più evoluti? Secondo Giambattista Chiarelli, responsabile dello sviluppo per il sud dell'Europa di **Pictet asset management** (1,1 miliardi di euro gestiti in Italia tra fondi pensione e casse di previdenza), «il Paese ha bisogno di uno shock: si

Zurich Un software di financial planning propone soluzioni ad hoc

## Scoprite se siete scoperti

La previdenza integrativa in Italia stenta a decollare: in base ai dati Covip, solo 5 milioni di lavoratori su 21 hanno aderito. Per Dario Moltrasio, head of Retail distribution di **Zurich global life** in Italia, la causa principale è «la mancanza di informazione, che rende difficile all'assicurato capire con esattezza la sua reale scopertura previdenziale e ritarda la decisione». Soluzioni? Il gruppo sta portando avanti diverse iniziative per sensibilizzare clienti finali e reti distributive:

«La prima è Zurich master previdenza, un corso riservato ai promotori che forma veri specialisti della materia. La seconda è la creazione di un software di financial planning che calcola l'entità della scopertura previdenziale e fornisce soluzioni assicurative mirate. In questo modo, si potrà sempre tenere sotto controllo la propria situazione e ricevere direttamente nella casella di posta elettronica aggiornamenti sul proprio risparmio previdenziale e previsioni sulla futura pensione pubblica e integrativa».



△ Dario Moltrasio

Barbara Millucci

dovrebbe veicolare buona parte del risparmio delle famiglie in forme previdenziali con un orizzonte di almeno 10-15 anni. E l'unico modo è prevedere ulteriori sgravi fiscali e

facilitazioni normative per rendere più conveniente quest'investimento rispetto, per esempio, ai titoli di Stato».

Mariarosaria Marchesano

Roland Il gruppo tedesco consente ai clienti di rivolgersi a consulenti e avvocati di loro fiducia

## Così si tutelano reputazione e patrimonio

A volte non basta essere un amministratore onesto o un manager efficiente per non incorrere in indagini e sanzioni di tipo patrimoniale e penale. Così come anche un bravo medico può commettere un errore. E allora, che si fa se l'acquisizione di quel concorrente estero si è rivelata fallimentare, se la campagna pubblicitaria ha danneggiato l'immagine dell'impresa oppure se quell'investimento finanziario è risultato troppo creativo? Di fronte all'inasprimento delle normative sulle responsabilità di dirigenti, manager e di professionisti di diverse branche (dal primo luglio 2012 tutti saranno obbligati ad avere una copertura assicurativa per responsabilità civile), è diventato sempre più frequente il ricorso alla tutela legale con la sottoscrizione di polizze ad hoc. Si paga di tasca propria ma con il vantaggio di proteggere patrimonio e reputazione in caso di indagini soprattutto di tipo penale che possono riguardare incidenti sul lavoro, reati fiscali, inquinamento ambientale, prodotti difettosi, situazioni di insolvenza. Il caso

più emblematico in Italia è stato quello della Thyssen Krupp i cui vertici sono stati riconosciuti dalla Corte di Assise di Torino colpevoli di omicidio volontario (e non colposo, come in genere avviene in casi di incidenti aziendali). Si tratta di un caso limite, ma che rivela l'orientamento da parte della giustizia a una maggiore incisività nel perseguire le responsabilità di aziende e manager. In questo contesto la classica polizza Rc si è rivelata insufficiente per la copertura di rischi per attività manageriali e professionali complesse. In Italia uno dei maggiori operatori assicurativi specializzati nella tutela legale è il gruppo tedesco **Roland** (sede a Colonia, oltre 2 milioni di clienti in tutta Europa e un giro d'affari che supera i 300 milioni), che opera, attraverso una rete di 300 broker, con un modello di business innovativo: le polizze coprono tutte le spese legali ma lasciano all'assicurato la libertà di rivolgersi ad avvocati e consulenti di sua fiducia.

M.M.